

Ansa 7 feb. 2006 h. 12,45

LIBRO DEL GIORNO: SANTANCHE' E LA DONNA NEGATA LA CONDIZIONE FEMMINILE NELL'ISLAM

Amina, un'algerina picchiata a sangue con i suoi bambini perché non accetta la convivenza con la ragazza che il marito ha deciso di prendere come seconda moglie; Hirsi Ali, la somala che ha ispirato il cortometraggio di Theo Van Gogh; Marjan, arrivata in Italia dall'Iran, che ha una figlia adolescente che vuole portare il velo che sua madre ha rifiutato; Soud Sbai, presidente dell'associazione delle donne marocchine in Italia che lamenta l'indifferenza delle parlamentari di fronte agli orrori che le immigrate devono subire. Sono i nomi di queste cinque donne a titolare i capitoli del libricino di Daniela Santanché. Ed il peso delle loro terribili storie, anche se appena accennate, delle loro poche parole che la parlamentare di An riporta, dà forza all'invettiva.

Daniela Santanché punta il dito contro la politica italiana ("un paese come il nostro che le accoglie ma non le protegge, utilizza il loro lavoro ma non risponde alle loro domande, teorizza la società multiculturale ma non si preoccupa di fissare né regole, né limiti e neppure sanzioni adeguate per chi importa al suo interno le distorsioni di un regime teocratico lontano anni luce da noi") e quella europea che "non ha avuto uno scatto d'orgoglio" nemmeno davanti all'uccisione di Theo Van Gogh. Contrappone alle parole di "sociologi della compassione" come Franco Ferrarotti ("che scrivono di donne velate come fossero patrimonio dell'Unesco") o di "giornalisti rossi" come Ritanna Armeni e Gad Lerner, Oriana Fallaci, ma soprattutto Talima Negreen, femminista e medico immigrata dal Bangladesh, Naima Azugh, dal Marocco al parlamento olandese, Mimout Bousakla, senatrice belga, braccate da "fatwe" per le loro denunce. Ancora, a quanti si sono indignati per la chiusura della scuola islamica di via Quaranta o di qualche moschea, sbatte in faccia le parole di una bambina di dieci anni che descrive così la scuola islamica che frequenta in provincia di Bologna: "tutti i maestri parlano solo in arabo, dicono che senza velo a scuola non posso entrare e poi dicono che non posso sedermi vicino ai maschi perché è peccato e che è peccato avere amici italiani, gli italiani sono tutti infedeli". Dalle donne immigrate, da qualche esperienza pilota di altri paesi europei, la Santanché prende anche le proposte per portare "dall'infibulazione alla liberazione": case protette per le donne che hanno il coraggio di denunciare, scuole per quelle che arrivano dai loro paesi senza neppure sapere leggere o contare fino a dieci. Perché, come sintetizza nella prefazione Umberto Veronesi, serve "un illuminismo islamico che potrebbe trovare una leva proprio nel mondo femminile. Non dimentichiamo che l'imam di New York è una donna ed ha un grande peso culturale, e che il premio Nobel per la pace 2003 è stato assegnato a Shirin Ebadi, islamica iraniana".